



Soglia di sbarramento e ritorno dei collegi uninominali. Napolitano apprezza: ora chiudere in fretta

Chi arriva primo fa il premier

Foto Ansa



IL COMMENTO Cristoforo Boni

COSA UNISCE IL PD? IL NO ALLA GRANDE COALIZIONE NEL 2013

Speriamo che la legge Porcata sia davvero eliminata e che il nostro Paese possa finalmente diventare una democrazia europea, in cui il leader del partito che prende più voti diventa premier, formando in Parlamento una maggioranza coerente e rappresentativa degli orientamenti elettorali. Il passo avanti compiuto ieri dai tre segretari è promettente, anche se non risolutivo. Perché il programma di riforma è vasto - comprendendo modifiche costituzionali tutt'altro che marginali - e nel percorso potrebbero manifestarsi le riserve, oggi taciute per ragioni tattiche.

Guardando al Pd, però, il patto di ieri è un seguito importante della direzione di lunedì. Tante e diverse sono state le letture del voto unanime sulla relazione di Bersani. Forse era inevitabile visto che i più avevano annunciato una spaccatura certa tra laburisti e liberisti, o tra montiani e anti-montiani. Se lo strappo di Monti e Fornero sull'articolo 18 doveva servire per dividere il Pd, il risultato al momento non è stato raggiunto (benché qualcuno già preveda un secondo tempo in Parlamento).

Tuttavia la vera novità del Pd sta altrove. Sta nella consapevolezza che la stagione dell'emergenza non potrà continuare oltre il 2013. Che la Grande coalizione sarebbe una sciagura, per la tenuta democratica prima ancora che per una ragione di partito, e dunque va evitata. Non era del tutto chiaro fino a poco tempo fa. L'irenica teoria della Grande coalizione permanente, magari cullata nell'illusione di una proroga di Mario Monti, è sempre

dal canto suo il presidente del Senato ha assicurato che Palazzo Madama è pronto a darsi una organizzazione adeguata per l'esame delle riforme istituzionali (la legge elettorale inizierà a essere discussa invece alla Camera) e si è impegnato a vigilare affinché si arrivi a un voto definitivo entro la fine della legislatura.

È presto per capire se l'intesa raggiunta ieri reggerà nel momento in cui si entrerà maggiormente nel merito delle questioni. Le critiche che arrivano non solo da Idv e Lega ma anche dall'interno dal Pdl (Matteoli chiede di riunire gli organismi dirigenti) quanto dall'interno del Pd (Bachelet e Zanda, Barbi, Santagata e altri ulivisti chiedono di convocare l'Assemblea nazionale perché l'intesa va contro le precedenti deliberazioni) fanno prevedere comunque un percorso ad ostacoli. I tre leader ci tengono a mantenere l'impegno assunto e torneranno a incontrarsi la prossima settimana, quando sul tavolo ci sarà un testo più dettagliato. ♦

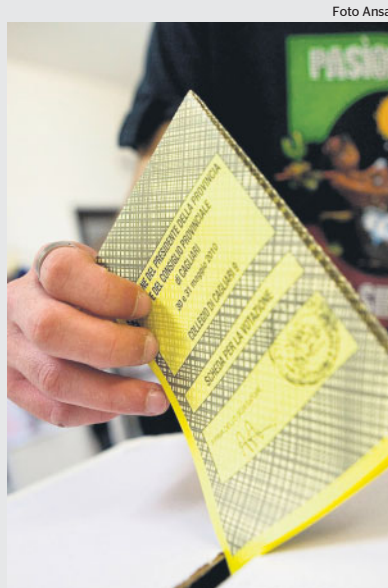


Foto Ansa

Un elettore in un seggio elettorale

L'avvertenza Chi griderà all'inciucio vuole mantenere la legge Porcata

stata fragile ma ora è definitivamente andata in frantumi. Sarebbe surreale che la principale forza di centrosinistra si presentasse alle elezioni proponendo come premier l'uomo che ha rinunciato a un'intesa con le forze sociali, attorno a una seria modifica dell'articolo 18 in direzione del modello tedesco, per ottenere invece una rottura da spendersi con i «mercanti» (ma forse destinata a una revisione parlamentare).

È vero che il rischio della Grande coalizione, in un sistema parlamentare, non è mai del tutto eliminabile. Per cancellarlo bisognerebbe confermare la legge

Porcata, con quel premio di maggioranza che la Consulta ha già indicato come «incostituzionale» e che in Occidente ha un solo precedente: la legge Acerbo che consentì l'avvento del fascismo. Ma al Pd ora è chiaro - a tutti è chiaro - che dovrà presentarsi come un'alternativa credibile, con una propria capacità di raccogliere consensi in ampie fasce di elettorato popolare. Questo è il senso dell'unanimità di ieri. Ovviamente resteranno punti di vista diversi sull'equilibrio del messaggio e del programma, resteranno anche riserve sulle correzioni necessarie per applicare in Italia la legge elettorale tedesca. Ma a questo punto non si può più sfuggire alla sfida: o il Pd è in grado di lanciare per il 2013 una sua proposta per il governo del Paese o sarà travolto da una crisi di legittimità. È in fondo la sfida fondativa del Pd. Non ci potranno più essere una coalizione confusa o un papa straniero a mascherare eventuali deficit. Il Pd è nato per abbattere lo schermo della coalizione preventiva: e non potrà inventarsene uno oggi per salvarsi.

La riforma elettorale è la conseguenza logica di questa sfida. Ma a questo punto il Pd deve fidarsi in un comune interesse alla riforma di Udc e Pdl. I centristi potrebbero avere, in questa fase, una convenienza tattica a ostacolare la formazione di bipolarismo di tipo europeo, tuttavia non hanno interesse a conservare il Porcellum (che li costringerebbe ad alleanze preventive). Il Pdl potrebbe far saltare tutto perché non sa ancora cosa fare nel dopo Berlusconi e, nella confusione, potrebbe limitarsi a boicottare il percorso preferito dal Pd. Questo è il rischio più serio. Anche il Pdl però si gioca la propria esistenza e il proprio futuro come partito.

Ultima avvertenza: chi griderà all'inciucio in realtà vuole difendere il Porcellum.